

La regista Taidelli, allieva del fondatore di Filmmaker Cavatorta, ha realizzato un video di trenta minuti, intervistando gli amici e i colleghi che hanno condiviso quell'epoca di visionaria utopia

VALERIA CERABOLINI

Qual è il modo più bello di ricordare un amico, un marito, un maestro che non c'è più, se non ballare scatenati sul tetto di un ex edificio industriale, cantando a squarciagola? Niente di consolatorio, ma roba tosta, un bel pezzo punk urlato, cattivo, rabbioso. Una catartica scarica elettrica. Soprattutto se a cantare il pezzo/omaggio a Silvano Cavatorta, lo storico direttore di Film-

Caro Maestro



All'Oberdan
Una serata speciale con i suoi film degli anni Settanta

SI COMINCIA alle 19 con la proiezione di tre corti girati da Silvano Cavatorta negli anni '70 con Daniele Maggioni: *Splendid Milano* del 1975, *Revolt* del 1974 e *Danuta* del 1979, tutti e tre recentemente restaurati, testimonianze di una ricerca che cercava di andare oltre il cinema militante di quegli anni. Segue *L'integrazione difficile* del 1992, realizzato da Silvano Cavatorta e Gianfilippo Pedote, con lo Studio Equatore da loro fondato. Alle 21 il film di Tekla Taidelli *Ciao Silvano!* La serata che chiude l'edizione 2011 di Filmmaker allo Spazio Oberdan (viale Vittorio Veneto 2) prosegue con *Già vola il fiore magro* di Paul Meyer, scoperto da Cavatorta: «Un esempio dei film che ha lui piacevano e che avrebbe voluto produrre», dice Luca Mosso, l'attuale direttore di Filmmaker che ha scelto di proiettarlo. Ingresso libero.

maker e docente della Civica scuola di cinema di Milano, è la giovane regista Tekla Taidelli, sua allieva, quella che qualche anno fa ha girato *Fuori Vena*, poco rassicurante storia di tossicodipendenti a Milano. *Ciao Silvano!* non è solo una canzone (messa in musica con Fede Valsecchi), è soprattutto un documentario, un racconto corale di 30 minuti che viene presentato questa sera allo Spazio Oberdan a conclusione appunto del "suo" festival, quello che insieme a tanti amici aveva inventato e fatto crescere negli anni.

Tekla Taidelli, oggi lei ha 33 anni. Ne aveva una ventina, quando incontrò Silvano Cavatorta. Cosa vuoi dire raccontare un maestro?

«Il mio urlo è il grido di chi vuole spaccare tutto di fronte al vuoto di una perdita. Mala mia rabbia diventa energia. Credo nell'energia, per continuare in quello che si fa, senza compromessi, senza sottomissioni. È il messaggio di Silvano e di Filmmaker, gente che il cinema lo fa. Un senso artigianale del fare per cui sei attore, regista, autore, come faceva Silvano, come si vede nel film. Io non li conoscevo nemmeno i suoi do-

FONDATORI

Silvano Cavatorta, a sinistra, con Gianfilippo Pedote. Il disegno è di Matteo Fumagalli



IL FILM

Una scena del video di Tekla Taidelli. Nella foto gli interpreti mentre ballano



documentari degli anni Settanta, girati con Daniele Maggioni. È stato fantastico scoprirlo anche attore divertito, sempre ironico, raffinato. Il suicidio dell'intellettuale borghese con telecamera alla tempia è un pezzo eccezionale. Non poteva non entrare nel montaggio. Lo conoscevo come docente, poi facendo il film ho sco-

perito quanto era grande anche fuori dalla scuola. L'ho fatto per lui, grazie a sua moglie Laura che mi ha cercato. E grazie naturalmente agli amici di Filmmaker».

Paolo Rosa, Gianfilippo Pedote, Gigi Bellavita, Flavio Vida, Marina Spada, Filippo Azimonti, Daniele Maggioni, Tonino Curagi e tanti altri ancora. Poi, com-

L'omaggio di Tekla "Il mio urlo punk per ricordare Silvano"

Gli esordi

Non mi volevano alla scuola di cinema perché avevo i piercing: lui ha avuto fiducia e mi ha scelta

Gli insegnamenti

Il suo messaggio è stato credere in quello che si fa senza compromessi e sottomissioni

pare anche Primo Moroni. Non è solo il racconto di una persona, ma di una generazione, di cinquantenni/sessantenni che non hanno mai smesso di "militare" intellettualmente.

«Sì, un periodo fantastico. Rivoluzione, di utopia. Una generazione con una grande vitalità. Sono gli ultimi romantici, l'ultima

generazione di guerriglieri. Molti naturalmente li conoscevo già. Poi vederli più da vicino durante le interviste che compongono il film mi ha fatto sentire fortunata».

Perché? Come vede la sua generazione? Avrebbe bisogno di molti maestri?

«Se penso al vuoto attuale, non posso che citare i miei amici Club

Dogo, quando dicono "noi generazione post Br figli della bomba, voi generazione di pr figli della bamba". Una frase che descrive il mondo dei cinepanettoni, del botteghino a tutti i costi. Ma mi fa paura anche quello dei giovani digitali. Sono felice di essere analogica, di aver imparato a scrivere con la penna, di avere sentimenti, anche se dolorosi come la perdita di qualcuno che ami».

Un incontro, dunque, può cambiare un percorso, fargli prendere una strada diversa?

«Quando mi sono presentata alla scuola di cinema, vestita da punk e con tutti i miei piercing, Tonino Curagi non ne voleva sapere di accettarmi. È stato Cavatorta, immerso nella sua costante nuvola di fumo, che mi ha voluta contro il parere degli altri docenti. Non potevo non rendergli onore. Nel film ho messo l'anima, il cuore e anche qualcosa d'altro perché misono fatta un gran mazzo per farlo. Non credo di essere riuscita a esprimere tutto di lui, la sua profondità. Ha ragione Paolo Rosa, quando alla fine del film dice: "forse Silvano ci ha fatto uno scherzo. Forse è ancora qui che si aggira da qualche parte"».